

Segue dalla prima

Anche se il ritrovamento del corpo di un kamikaze viene smentito seccamente, alla base di questo (parziale) dietrofront del governo spagnolo vi sarebbe il rinvenimento di nastri audio con registrati versetti del Corano in lingua araba. I nastri, rivela Acebes, sono stati ritrovati a bordo di un furgone nella città di Alcalá de Henares, 39 chilometri ad ovest di Madrid, la città da dove erano partiti i treni colpiti dai terroristi. E nello stesso furgone sono stati rinvenuti sette detonatori.

Col passare delle ore a prendere corpo è l'ipotesi di una terrificante «joint venture» terrorista tra cellule islamiche legate ad Al Qaeda e l'ala più oltranzista del separatismo basco armato. E la pista islamica viene avvalorata da un comunicato attribuito ad Al Qaeda nel quale l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden rivendica gli attentati di Madrid e quello compiuto martedì scorso a Istanbul contro un edificio che ospita una loggia massonica. A darne notizia è il quotidiano in lingua londinese in lingua araba «Al-Quds Al-Arabi». Il comunicato, firmato «Brigate Abu Hafz al-Masri», esalta l'attacco sferrato contro i «crociati»: «La squadra della morte è riuscita a penetrare nelle profondità dell'Europa crociata, ed a colpire uno dei pilastri dell'alleanza crociata, la Spagna, con un colpo doloroso», recita il comunicato che definisce gli attentati «Operazione Treni della Morte». «In un'altra operazione - prosegue il documento - la squadra Jund Al-Quds (Soldati di Gerusalemme, ndr.) ha colpito la loggia massonica ebraica di Istanbul, la loggia massonica principale. Tre massoni di alto grado sono stati uccisi nell'operazione, e se non fosse stato per un errore tecnico sarebbero stati uccisi tutti». Il giornale ha ricevuto lettere analoghe nelle quali la medesima brigata ha rivendicato a nome di Al Qaeda gli attentati di novembre contro due sinagoghe a Istanbul e l'attacco di agosto contro il quartier generale delle Nazioni Unite a Baghdad. La presunta rivendicazione contiene minacce all'Italia e si attribuisce anche la responsabilità dell'attacco ai carabinieri a Nassiriya, il 12 novembre scorso. In un passaggio, rivolgendosi al primo ministro spagnolo Aznar, gli autori del testo chiedono: «Aznar, dove è l'America? Chi vi proteggerà - Gran Bretagna, Giappone, Italia e gli altri - da noi?». «Quando abbiamo attaccato i militari italiani a Nassiriya - prosegue il testo - e abbiamo mandato a te (Aznar, ndr.) e agli agenti dell'America un ultimatum a ritirarvi dall'alleanza anti-islamica, non avete capito il messaggio. Adesso l'abbiamo reso chiaro e speriamo che questa volta capirete». Le stragi, affermano gli autori, «fanno parte di un regolamento di vecchi conti con la Spagna, la crociata e l'alleato dell'America nella guerra contro l'Islam». «Noi delle brigate Abu Hafz - afferma un altro passaggio della rivendicazione - non ci sentiamo rattristati per i cosiddetti civili...E ok per voi uccidere i nostri bambini, le nostre donne, anziani e giovani in

SPAGNA L'attentato di Madrid

Il ministro dell'Interno subito dopo la carneficina punta il dito contro i terroristi baschi poi corregge: resta l'ipotesi numero uno ma non è l'unica

Nel testo diffuso a Londra Osama promette altro sangue negli Usa. Il corano ritrovato su un furgone? Per il governo è un «depistaggio»

Eta sott'accusa ma torna l'incubo Al Qaeda

Una rivendicazione della rete di Bin Laden arriva a un giornale arabo: minacce all'Italia



Un ferito viene allontanato dalla stazione, in fondo il treno distrutto dall'esplosione



i 45 anni Euskadi Ta Askatasuna

Da oppositori di Franco a sanguinari terroristi

Leonardo Sacchetti

Era l'estate del 1959 e la dittatura di Francisco Franco era al suo culmine. I nazionalisti baschi (rei di essersi opposti al franchismo durante e dopo la Guerra Civile) erano i ricercati numero uno del regime. A Bilbao, in quell'estate di 45 anni fa, un gruppetto di studenti del collettivo radicale Ekin si riunì per reagire - colpo su colpo - alla repressione franchista. Si dettero un nome semplice e chiaro: Euskadi Ta Askatasuna (Paese Basco e Libertà). Eta, appunto. Se i primi attentati del gruppo separatista erano indirizzati contro i franchisti, con la morte di Franco e il ritorno alla democrazia, l'Eta subì la sua prima trasformazione «politica». Nel '77, alcuni etarra decisero di proseguire la lotta armata. A ogni costo. L'artefice della svolta fu Domingo Iturbe Abasolo, detto «Txomin». Sotto la sua guida, l'Eta aprì il decennio più sanguinoso della sua storia terroristica. Almeno fino agli attentati di ieri. Ma fu negli anni Ottanta che l'organizzazione si trasformò in una banda del terrore.

Il primo cambio - la violenza portata ovunque - andò di pari passo con la politica della «mano dura» dei governi socialisti di Felipe Gonzales. All'interno dello Stato, infatti, nacquero i Gal (Gruppi antiterroristi di liberazione). Tra il 1984 e il 1986, i Gal operarono in completa impunità, utilizzando spesso gli stessi metodi violenti degli etarra. Quei due anni passarono alla storia come gli anni della «guerra sporca» spagnola, scopierchata dalle indagini del giudice Garzon. I responsabili governativi hanno sempre negato i legami con i Gal che, a loro volta, si sono spesso nascosti dietro la loro «volontà» di arrivare a un accordo di pace con i terroristi. In ogni caso, i tentativi segreti di arrivare a una tregua con l'Eta fallirono anche per la scelta ultra-radiale impressa all'organizzazione terroristica dalla sua cupola d'allora. Dopo la morte di «Txomin», la

guida dell'Eta passò a José Antonio Urrutikoetxea, detto «Josu Ternera». Fu lui a coniare il nuovo motto della banda terroristica: «Se non possiamo controllarli, distruggiamoli». Il riferimento era rivolto ai movimenti sociali sorti nella nuova Spagna democratica. La risposta - il «distruggiamoli» - si palesò il 19 giugno del 1987, a Barcellona. Un'autobomba esplose nel parcheggio del centro commerciale «Hipercor»: i morti furono 21 e 45 i feriti.

Il secondo cambiamento vissuto dall'Eta negli anni Ottanta si legò alla nuova «strategia della strada», ideata dal successore di «Josu Ternera»: Mujika Garmendia, detto «Pakito». Fu lui a ideare la guerriglia urbana nel Paese Basco: la «kale borroka» vede molti giovani protagonisti di piccole azioni contro le caserme di polizia, contro edifici pubblici e contro quei negozianti baschi che si rifiutavano di pagare il pizzo - la «tassa rivoluzionaria» - agli incappucciati dell'Eta. Proprio le tecniche di finanziamento della banda terroristica sono state per anni al centro delle indagini e delle polemiche politiche. Se durante la dittatura di Franco, l'Eta era vista da molti baschi come un esercito di liberazione, con l'avvento della democrazia e con la deriva violenta dei loro attentati, i terroristi baschi videro quasi scomparire l'appoggio popolare nei loro confronti e perciò scattò la strategia della paura e del ricatto nei confronti di industriali, commercianti e politici del Paese Basco. Batasuna, in questo contesto, è stata giudicata come il braccio politico della banda terroristica.

Le cronache spagnole segnano l'anno 1998 come punto di non ritorno della lotta terroristica degli etarra. Il 16 settembre di quell'anno, l'Eta proclamò una tregua «unilaterale e senza condizioni». Le armi rimasero mute per 439 giorni: il premier popolare José María Aznar, dopo una cauta apertura, rifiutò i timidi tentativi dell'Eta di trasformarsi in movimento politico.

La storia dell'involuzione dell'Eta va di pari passo con la crescente mobilitazione civile contro la sua guerra del terrore. Negli ultimi 20 anni, in Spagna sono nate molte associazioni contro il terrorismo basco che, spesso, sono nate da gruppi di parenti delle vittime. Vittime che sono aumentate anche sotto la guida dell'ultimo leader riconosciuto dell'Eta, Garcia Gaztelu, detto «Txapote», giudicato l'autore di tre assassini di politici popolari e socialisti, in Andalusia e nel Paese Basco. Alle 7 e 39 di ieri, la storia dell'Eta ha forse chiuso il suo ultimo capitolo.

Il quotidiano Abc aveva lanciato l'allarme

MADRID Si teme un attentato dell'Eta in vista delle elezioni di domenica e pertanto il governo ha adottato tutte le possibili misure di sicurezza. Lo ha scritto, purtroppo profeticamente, l'Abc, uno dei quotidiani più letti a Madrid. «Il ministero degli Interni rafforza le misure di sicurezza per evitare che l'Eta crei una sua infrastruttura in Madrid: era il titolo di prima pagina col quale Abc informava ieri sull'allarme lanciato dalla polizia spagnola in questi giorni. Nell'articolo si diceva che la polizia

«sospetta che l'Eta tenterà di commettere un attentato», e per questo le autorità hanno «messo in moto un dispositivo di sicurezza in vista delle elezioni politiche di domenica». Le fonti di polizia citate indicavano che l'Eta «sta lavorando per introdurre a Madrid un gruppo di fuoco stabile, né si può escludere che un gruppo di terroristi già si trovi nella capitale», il cui obiettivo è di «organizzare attentati da commettere nei giorni precedenti le nozze del Principe Felipe», il 22 maggio.

Afghanistan, Iraq, Palestina e Kashmir? Ed è vietato per noi uccidere i vostri?». Un sinistro avvertimento è indirizzato anche al «Grande Satana» (gli Usa): un grande attacco contro gli Stati Uniti «è pronto al 90%». Il governo spagnolo sta esaminando «con grande cautela» la presunta rivendicazione di Al Qaeda. «Occorre verificare l'autenticità del testo pubblicato dal quotidiano Al Quds

Al-Arabi» si limitano ad affermare fonti dell'esecutivo. Le valutazioni politiche s'intrecciano con i primi riscontri delle indagini. «La dinamica usata sembra condurre all'Eta», rileva il ministro dell'Interno. Tre degli ordigni, precisa Acebes, erano stati collegati con un timer, per assicurarsi che sarebbero esplosi in un secondo momento, quando gli artificieri della polizia si sarebbero avvicinati alle bombe, secondo un copione già tristemente nota negli attentati dell'Eta. Si tratta di quelle che vengono chiamate «bombe trappola». Spetta ad Angel Acebes l'ingrato compito di aggiornare le ipotesi sulla matrice dei massacrati. L'orientamento principale delle indagini resta l'Eta, insiste il ministro dell'Interno, anche perché, precisa, le cassette

con i versetti in arabo ritrovate nel furgone ad Alcalá de Henares, sono simili a quelle «usate abitualmente per l'insegnamento del Corano»: potrebbe anche trattarsi, ipotizza, di un tentativo di depistaggio. È sia pur senza mai citarli direttamente, è ai terroristi baschi che il premier José María Aznar fa riferimento nel suo discorso pomeridiano alla nazione in diretta televisiva. «Non ci sono negoziati possibili con questi assassini - scandisce Aznar - è soltanto con la fermezza che potremo riuscire a fare cessare questi attentati». Raccoglieremo la sfida, conclude Aznar. Una sfida mortale, la cui matrice resta ancora avvolta nel mistero.

Umberto De Giovannangeli

Il magistrato Garzon indaga da anni sulla «Valencia connexion» ed è convinto che l'11 settembre sia stato preparato sulla Costa del Sol

Osama e la sua rete operativa in Spagna

Sandro Orlando

Il primo ad indagare su una cellula di Al Qaeda in Europa era stato proprio Baltasar Garzon, il magistrato spagnolo che più tardi tentò di chiamare a giudizio Silvio Berlusconi per una presunta frode fiscale nella vicenda Telecinco. Era il 1994 quando in un dossier del pm spuntò la parola «Valencia connexion». Oggetto dell'inchiesta erano le attività di un imprenditore siriano con passaporto spagnolo, Mohammed Khair Alsaqqa, anche noto come Abu Aldarda. Le sue frequentazioni con altri personaggi mediorientati residenti nella provincia di Castello de la Plana, una località costiera affacciata sul golfo di Valencia, i suoi frequenti spostamenti in Bosnia, Cecenia, Afghanistan Indonesia, avevano fatto presumere qualche traffico illecito. Solo nel 2000 però il magistrato riuscì a mettere sotto controllo telefonico Alsaqqa. All'epoca però i nomi di

Mohammed Bahaiah, successivamente identificato come il «corriere» di Osama Bin Laden in Europa, e Imad Eddin Barakat Yarbas, alias Abu Dahdah, l'altro imprenditore siriano che da lui a poco si sarebbe rivelato come il capo della cellula spagnola di Al Qaeda, dicevano poco. Quando l'8 luglio del 2001 un certo Mohammed Atta, cittadino saudita residente ad Amburgo, atterrò all'aeroporto di Barcellona con un volo proveniente da Miami, gli inquirenti spagnoli si limitano a registrarne gli spostamenti. Percorrerà 2 mila chilometri in 11 giorni, su e giù per la costa catalana, incontrando a Taragona, vicino al confine con la Francia, tale Ramzi bin al Shibih, uno yemenita ugualmente residente ad Amburgo, e arrivato a Barcellona il 9 luglio. Garzon è oggi certo: in quella metà di luglio di tre anni fa si tenne sulla costa mediterranea un summit preparatorio, una sorta di prova generale, per quello che di lì a due mesi sarebbe stato l'attentato alle Torri Gemelle di Manhattan. Lo con-

fermano i documenti e i video sequestrati ai personaggi che presero parte a quell'incontro, tra cui c'era anche Dahdah, che dal novembre 2001 è agli arresti a Madrid, insieme ad altri 35 presunti militanti della struttura terroristica spagnola. Nel frattempo, anche grazie al contributo investigativo della Digos e dei servizi di intelligence di Germania, Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti, si è chiarito ulteriormente quale era il vero ruolo della «Valencia connexion». È qui in sostanza - lo scrive Garzon - che era localizzata la tesoreria dell'intera organizzazione, che si avvaleva da un lato delle offerte («zakat») raccolte dalle associazioni di carità islamica, dall'altro di attività imprenditoriali di copertura (finanziarie, società immobiliari, import-export) per far fruttare (e riciclare) denari provenienti direttamente dal patrimonio personale di Bin Laden (stimato in 30 milioni di dollari all'inizio degli anni '90) o da proventi di natura illecita, come traffico di droga e truffe con carte di credi-

to clonate. A smistare i soldi portandoli nei rispettivi paesi di destinazione, per finanziarie ad esempio le attività del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento, una branca del Gia algerino molto presente in Italia, erano dei corrieri, tra i quali è stato individuato anche un giornalista, il corrispondente dell'emittente Al Jazeera a Madrid, Taysir Alouni, fatto arrestare da Garzon nel settembre scorso. Una decisione che ha sollevato in Spagna non poche critiche, ma Garzon è andato dritto per la sua strada, noncurante dei segnali sul rischio di rappresaglie da parte di Al Qaeda (ad esempio il progetto di un attentato sulla Costa del Sol, sventato dalla Digos milanese a settembre). Fino a chiedere e ottenere, primo tra gli inquirenti europei, la restituzione dell'unico prigioniero con passaporto spagnolo detenuto a Guantanamo, Hamed Abderrahman Ahmad. Gli americani potevano stare tranquilli, in Spagna gli sarebbe stato riservato un trattamento ancora più duro.

La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un «Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids»

**Carmen Consoli, Patty Pravo
Fiorella Mannoia, Nada
Loredana Bertè, Teresa De Sio
Cristina Donà, Giovanna Marini**

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd



l'Unità

Con l'Unità a soli 7 euro in più